

SOTTO TIRO L'AFFIDAMENTO DIRETTO DELL'ORTOPEDIA DI ALBENGA AL GSL DI ALBANI

# Buferata sui vertici Asl inchiesta nata da un esposto

Gruppo piemontese voleva partecipare a una gara

IL CASO

GIOVANNI CIOLINA  
MARIO DE FAZIO

**SAVONA.** Sarebbe stato un gruppo della sanità privata piemontese a sollevare la questione di presunte irregolarità nella gestione della gara che, nel 2010, assegnò il progetto per la sperimentazione pubblico-privato all'interno dell'ospedale di Albenga al Gruppo sanità ligure. Quella stessa gara che sarebbe al centro dell'inchiesta condotta dalla Procura savonese e assegnata al pubblico ministero

Ubaldo Pelosi, per la quale sono stati iscritti nel registro degli indagati sei persone, tra cui i vertici dell'Asl 2 savonese - i tre direttori Flavio Neirotti, Claudia Agosti e Graziella Baldinotti -

**IL MANAGER  
A RAPPORTO**  
Ieri faccia a faccia a Genova tra Neirotti e Montaldo

l'imprenditore savonese e amministratore delegato di Gsl, Alessio Albani, l'ex dirigente dell'Asl, Angelo Antoniol, e un medico di cui è ancora rimasta top secret l'identità.

La voce, nella mattinata di ieri, girava con insistenza nel mondo della sanità savonese, sconvolto dalla notizia della bufera giudiziaria che si è abbattuta sui vertici dell'Azienda sanitaria e su uno dei principali gruppi privati del settore. A quella gara informale avrebbe voluto partecipare anche una società piemontese ma



Il reparto di Ortopedia Gsl all'ospedale Santa Maria di Misericordia

l'unica offerta arrivata fu quella formata dal raggruppamento temporaneo d'impresie formato da diverse società: la savonese Omnia Medica, la holding guidata da Albani, Villa Montallegro di Genova di Francesco Berti Riboli, il Cress (in cui figurano Cooperarci e la cooperativa savonese "Il Faggio") e la Enne srl di Albenga, società che gestisce la clinica San Michele nel centro ingauno. Spetterà alla magistratura chiarire i contorni della vicenda ma l'ipotesi che sia partito tutto da un esposto presentato

da "concorrenti" piemontesi si è fatta largo con insistenza all'indomani della notizia pubblicata da Il Secolo XIX sul blitz di martedì della Finanza negli uffici di Asl, Omnia Medica e reparto Gsl ad Albenga e dell'inchiesta avviata dalla Procura savonese.

Ma ieri è stata anche la giornata del primo faccia a faccia tra il direttore generale dell'Asl 2 savonese, Flavio Neirotti, e l'assessore regionale alla salute Claudio Montaldo. I due si sono visti ieri mattina, a Genova, nel corso di un incontro già programma-

to. Impensabile che il manager e l'assessore non abbiano affrontato, a quattr'occhi, la questione. Montaldo ieri è tornato a parlare, difendendo a spada tratta la scelta politica di puntare sull'ingresso dei privati nel nosocomio ingauno.

«Prima di tutto voglio capire esattamente quali sono le contestazioni perché quanto letto sui giornali immagino sia frutto di indiscrezioni - ha specificato l'assessore -. In tutti i modi voglio difendere con grande decisione la scelta fatta di realizzare una sperimentazione gestionale pubblico-privata per ridurre la mobilità passiva in ortopedia, perché per molto tempo ci siamo sentiti dire che non era tollerabile che decede e decine di pazienti liguri andassero in Piemonte o in Lombardia per interventi che si potevano fare in Liguria. Operazioni che la struttura pubblica non riusciva a fare perché oberata dalla traumatologia e perché comunque nell'ortopedia programmata operano molti professionisti che reclutavano i pazienti in Liguria per poi portarli in Piemonte e Lombardia. Per questo abbiamo deciso di invertire la tendenza». Ma Montaldo si è spinto oltre. «Al di là dell'inchiesta giudiziaria penso che la sperimentazione gestionale attuata ad Albenga sia giusta dal punto di vista strategico e sono convinto che ci si debba abituare alla presenza di una quota di privato accanto al pubblico, in grado di dare beneficio a centinaia di persone che non sono più andate fuori a curarsi». Infine un cenno ai vertici dell'Asl e alla Procura, verso le quali Montaldo ribadisce la «fiducia nella Asl 2 savonese e nella serietà degli approfondimenti da parte della Magistratura».

UN MESE FA LA MORTE DI ALDO AUGERI



Chiusa al traffico via Mignone per il cedimento dell'asfalto

## Soletta pericolante sul rio chiusa via Mignone

Blocco previsto per circa due settimane

**SAVONA.** A distanza di un mese dalla drammatica morte di Aldo Augeri (14 maggio), il geometra ottantenne travolto dalla soletta -terrazzo sul rio San Lorenzo, via Mignone rivive nuovamente quei drammatici e terribili momenti.

Ieri pomeriggio, infatti, i tecnici comunali hanno accertato il pericolo di crollo del manto stradale che copre il rio che taglia in due la strada che collega Villapiana alla Rusca. La conseguenza è stata immediata: ordinanza di chiusura della via e contemporaneo intervento per la ricostruzione della soletta.

Il blocco previsto è per almeno due settimane, il tempo necessario alle imprese comunali per abbattere la soletta e ricostruirne una nuova in grado di sopportare il peso del passaggio dei veicoli, tra cui le corriere dell'Acts.

Nel frattempo gli uomini della polizia municipale hanno approntato un piano di emergenza per consentire almeno ai veicoli leggeri di aggirare l'ostacolo. Il classico bypass prevede la deviazione in via Guala, via Corridoni e via Gozo - è stato invertito il senso di marcia - prima di re immettersi in via Mignone proprio all'altezza del civico 11, dove abitava Aldo Augeri.

La situazione della zona, come era apparsa già in un primo momento, non appare tranquillizzante. Non è un caso che sulla morte del pensionato la magistratura savonese abbia avviato un'inchiesta per omicidio colposo al momento contro ignoti. Ma gli accertamenti tecnici disposti dal sostituto procuratore Chiara Maria Paolucci sono finalizzati a verificare la bontà della realizzazione di quella soletta, che funzionava da terrazzo di casa della famiglia Augeri, ma anche e soprattutto a fare un quadro preciso della situazione nella via. Il percorso del rio San Lorenzo è stato monitorato attentamente e proprio il lavoro di verifica disposto dal comune ha permesso di evitare, ieri, una seconda tragedia.

Nell'ambito dell'inchiesta per accertare cause ed eventuali responsabilità nella morte di Aldo Augeri, il pm Paolucci proprio ieri ha anche affidato ai Nas di Genova il compito di accertare eventuali ritardi nei soccorsi dello sfortunato geometra. In via Mignone era infatti dovuta intervenire l'automedica di Pietra Ligure, perché quella di stanza a Savona era impegnata in un altro servizio.

**G. CIO.**

BRACCIANTE RUMENO PERSE LA VITA A GIUSTENICE LAVORANDO IN UN BOSCO. PROCESSO IN ASSISE ALLA FAMIGLIA ODDONE: OMICIDIO VOLONTARIO

## «Mentirono sulla morte di mio fratello»

La testimonianza di Nicoletta Asavhej: «Volevano che anche io nascondessi la verità»

**SAVONA.** «Ho saputo dell'incidente accaduto a mio fratello mentre ero al lavoro nell'albergo Monte Carmo. Mi telefonò una mia amica che lavorava in cucina all'agriturismo degli Oddone. Lo aveva sentito dire da Nadia. Poi è arrivato Angelo Oddone. Mi disse che ai carabinieri avrei dovuto raccontare che era caduto dal tetto».

Nicoletta Asavhej, sorella di Vlad, morto il 27 agosto 2009 per le gravissime lesioni interne rimate in un incidente con un cingolato in un bosco di Giustenice mentre raccoglieva legna con il collega Dragan Novakovic (rimasto ferito), ricorda quella terribile giornata. E davanti al giudice della corte d'Assise non riesce a trattenere le lacrime al pensiero del padre rimasto in Romania «al quale mio fratello mandava parte dei cinquanta euro che guadagnava al giorno per andare avanti».

La rabbia di Nicoletta sale: «Sono arrivata in Italia nel 2008 e da allora mio fratello ha cominciato a dormire in un alloggio, ma prima dormiva dove trovava. Anche in una stalla». Lo spaccato che la giovane donna regala della situazione è tutt'altro che roseo. Rispondendo alle domande degli avvocati della difesa (Zunino e Alessandro Cibien) e della parte civile (Fabio e Francesco

Ruffino, Francesca Rosso) perde il sorriso, ricorda quelle notti «passate da Vlad con le mucche o nel magazzino dei frighi dove erano state posizionate alcune brandine», ma anche «alla colletta della gente di Bardineto per aiutarci a pagare il funerale. Gli Oddone non hanno tirato fuori niente per le spese funerarie e neppure per il tfr».

La seconda udienza del processo in corte d'Assise (presidente Caterina Fiumanò, giudice a latere Marco Rosi) che vede alla sbarra con l'accusa di omicidio i fratelli Angelo, Emilio e Nadia Oddone, oltre a Giuseppina Ferrara, compagna di Angelo, si è sviluppata in maniera nervosa, con continui screzi tra il pm Giovanni Battista Ferro e la difesa. D'altronde la posta in palio è pesante. Gli Oddone sono accusati della morte di quel bracciante straniero (in regola) per non aver chiamato i soccorsi e impedito un intervento medico che «al 90 per cento dei casi sarebbe stato decisivo» avrebbe detto la perizia. E l'udienza di ieri - alla quale ha testimoniato anche Salvatore Esposito, responsabile del 118 savonese - ha messo più volte in evidenza come i fratelli Oddone abbiano cercato più volte di deviare le indagini, consigliando ai protagonisti di fornire una versione differente di

quanto accaduto. «Vlad non riusciva quasi neppure a parlare - ha detto Claudio Carp, uno dei tre addetti degli Oddone presenti in quel maledetto bosco - e la signora Nadia gli ha suggerito di dire che era caduto dal tetto di casa, chiedendogli di fare un cenno con la testa se avesse capito». Masul tema la sorella di Vlad Asavhej ha fornito alla corte un altro spunto: «Pochi giorni prima che morisse, mio fratello si era tagliato con la motosega ed Emilio gli aveva detto di dire che si era tagliato a casa».

In sostanza se l'accusa punta sui tentativi degli Oddone di sviare le indagini e di non aver chiamato i soccor-

si, la difesa più volte ha cercato di trovare punti di attrito tra i due operai rimasti feriti. «Che motivano avevano i miei clienti di mascherare l'infornuto visto che i due erano in regola - ha spiegato Alessandro Cibien - Era tutto talmente a posto che neanche di fronte ad un mortale l'Asl ha elevato sanzioni. E poi le lesioni riportate da Asavhej non sembrano compatibili con la dinamica dell'accaduto». Ricostruzione approfondita compiuta da Dragan Novakovic che quella mattina era a Giustenice e che ha puntualizzato «come Vlad beveva e che fu Carp a dare l'allarme».

**G. CIO.**  
ciolina@ilsecoloxix.it



L'agriturismo della famiglia Oddone a Bardineto

TEMPERATURE PROIBITIVE IERI MATTINA NELLE AULE, RISCHIO MALORI

## CONDIZIONATORE IN TILT, ACQUA ESAURITA IL TRIBUNALE È UN GIRONE DELL'INFERNO

**SAVONA.** Temperatura ai limiti della sopportazione e del collasso grazie ad un sistema di condizionamento non funzionante e a cui si è aggiunta l'impossibilità di acquistare bottigliette d'acqua dalla macchinetta, esaurita dall'altro ieri. La seconda udienza del processo in corte d'Assise a carico dei fratelli Oddone (Emilio, Angelo e Nadia) e di Giuseppina Ferrara per l'omicidio di Vlad Asavhej si è trasformato in un autentico inferno per la trentina di persone coinvolta a vario titolo nella vicenda. Al punto che poco prima di mezzogiorno il presidente Caterina Fiumanò ha

concesso un quarto d'ora di pausa per consentire di riprendere fiato. Nel frattempo uno degli imputati aveva addirittura lasciato l'aula per rientrare con un sacchetto di bottigliette d'acqua.

Se quest'inverno l'aula magna era stata abbandonata durante un altro processo per le infiltrazioni d'acqua, il processo Oddone sta mettendo a nudo tutti i limiti di quell'appendice del palazzo che sotto il sole cocente di questi giorni si è trasformata in un autentico forno invivibile. Una condizione che non pare però più sopportabile e che il prossimo sette luglio, data della terza

udienza, rischia di presentare un conto ancora più pesante.

Se alle condizioni climatiche al limite si aggiunge anche un sistema di amplificazione della voce non perfetto, seguire l'udienza è stata un autentico problema. Senza dimenticare che ieri hanno fatto e bizzze anche gli ascensori e la carenza di personale all'ufficio dei certificati penali rischia di paralizzare il lavoro della questura per il rilascio dei passaporti.

La vita della Grande Vela sembra quindi essere arrivata al capolinea senza interventi radicali.